

## SPECIALE 8 MARZO



di Paola Dalle Molle  
PORDENONE

Il ruolo delle donne nel Medio Oriente potrebbe essere determinante per la pace se solo esse avessero la possibilità di intervenire nella vita politica di questi Paesi. Al contrario, i diversi regimi usano le donne e preferiscono tenerle sottomesse. Hanno paura della loro forza. Sono queste alcune delle riflessioni espresse alla vigilia della festa della donna, da Maria Rashidi, iraniana di origine, sopravvissuta a una delle forme più barbare di violenza contro le donne. L'aggressione con l'acido. Una battaglia, quella che secondo Rashidi va portata avanti, anche in Occidente, e che passa anche per simboli come il velo.

Il 19 settembre 1997, un uomo assunto dall'ex marito di Maria, le getta dell'acido sul viso di fronte a casa. Da allora la sua vita cambia per sempre, trasformandola in un simbolo di una lotta universale per i diritti umani. Maria Rashidi sarà ospite d'onore, stasera alle 20.45 a Cinemazero, della serata dedicata al tema delle libertà e i diritti mancati delle donne. A dialogare con lei Taher Djarfrazad, presidente dell'associazione Neda Day. Un evento organizzato con la collaborazione del Comune di Pordenone. Un evento che quest'anno si arricchisce dell'ideale estensione a "Le Voci dell'Inchiesta" con la proiezione di un'importante anteprima: "La sposa bambina. Mi chiamo Nojoom, ho 10 anni e voglio il divorzio".

Ieri intanto i primi impegni a Pordenone: un incontro all'istituto Geometri con 400 ragazzi e una conferenza stampa con il senatore Lodovico Sonego. In quel contesto Rashidi ha parlato della questione velo, «lo capisco i rapporti economici - ha detto Rashidi -, ma quando vediamo personalità che vanno in Iran e indossano hijab per noi è uno schiaffo, perché è un segno di disprezzo». Su questo il senatore Sonego è stato chiaro: «Non si

# «Senza le primavere arabe svanisce il sogno di libertà»

Maria Rashidi aggredita con l'acido in Iran, a Pordenone ospite di Cinemazero Appello alle occidentali al governo: «Nessuna indossi il velo in visita in Oriente»

## LA GENESI DELLA FESTA E LE CONQUISTE ITALIANE

«Il diritto al voto, il divorzio, ma l'emancipazione è sempre a rischio»

Mimose, feste a tema, cene dedicate. Siamo sicuri (e) che la festa della donna non sia anche (soprattutto) altro? Eh già. Un giorno che dovrebbe essere uno spunto per riflettere sul ruolo della donna. Un'occasione per pensare a cosa fare per eliminare le discriminazioni e le violenze. Perché sì, ancora ci sono. La cronaca ce lo ricorda ogni giorno. La Giornata Internazionale della Donna (sì, Internazionale) non è quindi una semplice "festa", ma un'occasione per rammentare le conquiste sociali e politiche dell'altra metà del cielo. «È una data storica», come ci ha spiegato Alessandra Kersevan, storica, insegnante ed editrice, specializzata in storia e cultura del Fvg e del confine orientale tra le due guerre -, una data fortemente legata allo sfruttamento delle donne che, attraverso il lavoro, trovavano una propria nuova condizione di vita e collocazione nella società». «L'emancipazione della donna rispetto agli schemi tradizionali - ha chiarito - passa anche attraverso la fabbrica e il lavoro fuori casa, quindi è una data simbolica anche da questo punto di vista». Una storia fatta quindi di sofferenza e



sfruttamento «grazie però alla quale si è creata una coscienza nuova, che ha poi percorso tutto il '900». Per quanto riguarda l'Italia, in particolare, Kersevan ha ricordato conquiste come quelle «del voto, di cui quest'anno ricorre il 70° anniversario, quindi una conquista anche relativamente recente» ha sottolineato. Ma le lotte delle donne sono proseguite anche dopo, nei decenni a venire. C'è stata «la riforma del diritto di famiglia, la conquista del divorzio, la legalizzazione dell'aborto, la riforma della scuola, la sempre maggiore parità di trattamento sul lavoro». L'elenco potrebbe

continuare. «Si è arrivati progressivamente a una consapevolezza più grande». «Sono cambiate l'auto rappresentazione e il modo di sentire la donna nella società». Detto questo però, Kersevan ha ricordato come «l'emancipazione possa essere sempre messa in discussione». Perciò «va difesa e tutelata, anche oggi». Cogliamo l'8 marzo, quindi, per non dare nulla per scontato. «L'8 marzo è un momento di riflessione sui passi avanti compiuti per la parità tra i generi e le pari opportunità. Dai tragici fatti del 1911, che hanno dato origine alla celebrazione della "Giornata internazionale della donna", quando 500 giovani operaie hanno trovato la morte in una fabbrica di New York, molte cose sono cambiate, ma tanta è la strada ancora da percorrere», ha tenuto a ricordare l'assessore comunale alle Pari Opportunità a Udine, Cinzia Del Torre. «L'occupazione femminile è una leva essenziale, e ognuno deve mettere in campo le armi a propria disposizione. Molto in questo senso ha fatto il Comune di Udine».

(ele. cub.)



può giustificare la violazione dei diritti umani parlando di culture diverse. L'uguaglianza uomo donna è un pilastro della democrazia. Per questo dobbiamo rilanciare un impegno per l'universalismo senza frontiere, chiedendo che nessuna donna occidentale che ricopre ruoli pubblici indossi il velo».

Rashidi, che ha subito 95 interventi chirurgici, in Svezia è

presidentessa dell'Associazione per i diritti delle donne. Ha ancora un senso festeggiare oggi l'8 marzo? «In realtà, sarebbe necessario impegnarsi e parlare di donne tutti i giorni - dice -. Non c'è nulla da festeggiare finché esiste una condizione così difficile per una gran parte del mondo femminile. Soprattutto dobbiamo parlare, scrivere, intervenire per fare conoscere quante

violazioni di diritti esistano contro il mondo femminile e anche per coinvolgere gli uomini che credono in noi».

La riflessione si sposta sulle guerre in atto in Medio Oriente. «Oggi la situazione è drammatica, il segno delle primavere arabe sembra scomparso. I timori rispetto all'avanzare dell'Isis sono sempre più reali. Io parto dalla convinzione che una grande

responsabilità di quanto sta avvenendo sia legato alla politica dell'Occidente. Dove sono i Paesi europei che festeggiavano le Primavere arabe ora che esse sono state di nuovo sopresse? Sono d'accordo su quanto ha detto nei giorni scorsi qui a Pordenone, lo scrittore Yasmina Khadra, ospite di "Dedica": «Un cocodrillo non lo catturi asciugandolo. Io penso che il ter-

rorismo islamico debba essere affrontato con determinazione e con la cultura. Oggi i regimi islamici vogliono tenere i loro popoli nell'ignoranza, in una condizione di estrema povertà e senza diritti, questo li rende assai vulnerabili verso la seduzione della propaganda jihadista. Le elezioni in Iran sembrano avere preso una direzione moderata, ma in realtà tutto è nelle mani di un

## Le musulmane: svantaggiate pure in Occidente

La tunisina Fatima Tizbibt parla dei ritardi dell'Islam «ma nel lavoro l'uguaglianza è lontana anche qui»



L'incontro con le donne musulmane nel centro di via Marano a Udine

di Giulia Zanella  
UDINE

«La figura e la visione della donna musulmana sono un cavallo di battaglia quando si parla di cultura islamica. La sottomissione, l'essere un soggetto debole e la discriminazione vengono prese a esempio per sottolineare una non raggiunta parità rispetto all'uomo. Non è così. Nella cultura islamica la donna non è una cittadina di serie "B", è nel cuore della società». Fatima Tizbibt, perito meccanico e mamma, 23 anni, di origine tunisi-

na, ma in Italia da quando aveva sei anni e oggi residente a Trieste, pensa che il genere femminile non sia discriminato dalla cultura islamica e apre però la riflessione su come comunemente la donna, in Oriente e in Occidente, debba fare ancora strada per raggiungere lo stesso gradino che occupano gli uomini. Occasione di dibattito è stato l'incontro "Noi donne", promosso da alcune giovani dell'associazione del Centro misericordista e solidarietà di via Marano. Sul palco dell'oratorio del Sacro Cuore, accanto a Fatima una delle or-

ganizzatrici, Asmaa Boutey, che ha moderato l'incontro, l'ex insegnante e oggi operatrice culturale Tizita Pittana e la giornalista de "Il Friuli", Valentina Viviani. Dopo il canto di alcuni versetti contenuti nel Corano inneggiati la donna, il dialogo è entrato nel vivo focalizzando il tema della libertà, baluardo - purtroppo - non ancora pienamente raggiunto dal genere femminile, hanno sottolineato le ospiti presenti. Per Tizbibt la società ci illude di aver raggiunto uguaglianza e libertà, ma questa convinzione non ricalca la realtà, soprat-

tutto in ambito lavorativo. «Il cambiamento deve partire dalle donne, siamo noi che ci dobbiamo battere per i nostri diritti - rimarca Fatima, che invita a sfatare preconcetti e luoghi comuni sul mondo islamico -. E anche quando mettiamo piede nella società occidentale, il nostro essere musulmane ci preclude chance». La figura della donna, prosegue, «è frutto di errori e inadempimenti dell'uomo. Vogliamo essere accettate per quello che siamo non per come la società patriarcale ci fa passare. Il nostro piano di fuga sono i figli: i valori, l'educazione e il rispetto che insegneranno loro saranno i pilastri che guideranno il pensiero della società del domani, ma anche la cultura e il confronto».